

PCI 78

Nella relazione del segretario i grandi temi del destino della civiltà umana, le sue leggi le risorse e l'ambiente naturale

L'unità della sinistra è un obiettivo possibile Cerchiamo un rapporto col Psi ma non saremo mai subalterni

«Cambiare a Est e a Ovest...» «Le chiavi dell'alternativa non le ha Craxi»

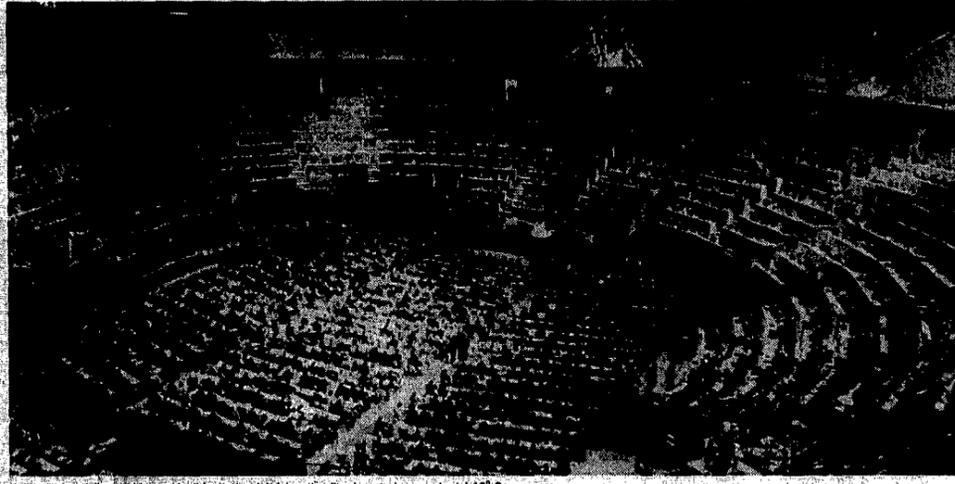
Il nuovo corso ha già fatto in questi mesi un tratto di strada: la fisionomia del nuovo Pci è adesso più chiara e Occhetto ne ha dato le coordinate con una relazione di due ore e venti minuti. All'appuntamento dell'alternativa i comunisti vanno con grande decisione e anche con la determinazione di chi intende far rispettare la propria identità e la propria autonomia.

GIANCARLO BOSETTI

ROMA. Al momento dell'avvio del nuovo corso comunista la relazione di Occhetto nel novembre '87, ci fu chi lamentò che le novità erano soltanto promesse ma che ancora non se ne vedevano i connotati. Con la sua relazione di ieri il segretario del Pci ha potuto indicare i tratti ormai ben definiti di una piattaforma politica e culturale, di una identità rinnovata dei comunisti italiani, come partito che si propone con chiarezza come forza che si batte per l'alternativa, per la riforma del sistema politico, per la liberazione di questo paese dal blocco della sclerità democratica, per la guida e la regolazione del processo economico, per la valorizzazione della differenza sessuale, come partito che ha chiaro il senso della sua funzione storica in una visione globale dei contrasti e delle minacce drammatiche che pesano sul pianeta. Occhetto ha potuto indicare il tratto di strada che il Pci ha percorso da allora con il orgoglio di presentare oggi una forza che non è più sulla difensiva, che non si sente umiliata, non è vespugliata al suo interno e lavora con il necessario coraggio per la sua ripresa. E quando ha polemizzato con Craxi lo ha fatto con il tono proprio di una forza che vuole farsi rispettare, ma senza per questo offuscare l'appuntamento dell'alternativa.

I dilemmi globali. La cultura del partito comunista di oggi affronta i temi della salvezza dell'umanità, della qualità dello sviluppo, dell'equilibrio ecologico, del livello degli assegni militari, attraverso concetti come quelli di sviluppo sostenibile, coscienza del limite e sistema delle interdipendenze. Non dimentica che fu Togliatti a lanciare il monito sul mutato carattere della guerra nell'era nucleare, o che fu Berlinguer ad anticipare in un'Italia miope e incredula idee attualissime come quelle di "austerità" o di "governo mondiale", ma sa anche riconoscere i limiti della tradizione marxista e della stessa esperienza politica socialista in termini di rapporto con la natura e indicare agli uomini nuovi che devono consentire di affrontare anche il flagello globale della povertà, passando dalla solidarietà alla coscienza dell'interdipendenza. Sono proprio le interdipendenze, le grandi contraddizioni della nostra epoca a recare con sé - ha affermato Occhetto - la più radicale delle critiche al dominio degli automatismi di mercato e la più clamorosa conferma della validità dei principi originari che hanno guidato il movimento socialista.

Quello che riemerge è la priorità della decisione democratica, della riappropriazione democratica dei fini della produzione e dello sviluppo; è necessario superare un modello di dominio e sfruttamento «delle risorse umane e naturali, quale quello elaborato storicamente dal capitalismo, che si è espresso nel liberismo, in quanto forma ad esso più omogenea e congeniale, ma anche nel collettivismo burocratico». Non si può rinunciare - aggiunge Occhetto - al processo stesso di accumulazione. Occorre però organizzarlo in forme radicalmente nuove. Decisiva diventa la qualità e non solo la quantità dello sviluppo. Occorrono risposte che vadano oltre i modelli dati. Di questo discutiamo e non di astratte scelte tra prime, seconde e ter-



Un'immagine della presidenza degli invitati e dei delegati nella giornata inaugurale del 18° Congresso.

parte della dialettica politica del paese, ma di voler restare ancorata ad una visione onnicomprensiva ed esclusiva del proprio ruolo. A quel settore del cattolicesimo democratico che appaiono oggi orientati favorevolmente verso una riforma del sistema politico e dei partiti nel senso delle alternative, programmatiche. Il Pci indica la possibilità di fare di questo un obiettivo comune indipendentemente dalla futura collocazione di ciascuno in un diverso sistema politico. In un'occasione irraggiungibile, sarebbe quello della costituzione di una nuova alleanza politica in grado di unificare correnti di progresso laiche e cattoliche. E in questo quadro che Occhetto ha posto le riflessioni sull'insegnamento della religione ed il Concordato.

La sinistra. Anche nella fase più recente la politica del Pci nei confronti del Psi si è mossa nell'ottica di «promuovere una più ampia e coerente unità riformatrice». La coerenza riformatrice - dice Occhetto - è lo spazio della nostra disponibilità: ed è uno spazio ampio. L'invito è a una riflessione sul trentennale rapporto di governo con la Dc, perché se al centro dell'ipotesi socialista rimane una mera politica di destrutturazione volta a ricreare una «genia» all'interno del vecchio sistema, con un sistema non si progredirà di un solo passo. Se si vuole davvero lavorare per un superamento delle contrapposizioni del passato, Occhetto rileva, che nella strada è stata compiuta: il problema è piuttosto costi-

tuito dalle divisioni del presente. E se si vuole giungere assieme all'appuntamento dell'alternativa non si può imboccare la direzione opposta. A proposito delle polemiche sull'incontro di Bruxelles il segretario del Pci individua nella affermazione di Craxi il linguaggio di «pretesto», «diffide» e «ritiri spettacolari», quando invece sarebbe stato più giusto discutere le questioni di natura politica: «Ci si è indispettiti per il fatto che noi parliamo con Corbaccio e anche con i socialisti europei? Ma chi di noi si è mai permesso di contestare i movimenti e gli incontri internazionali di Craxi in quanto tali? Quel che conta è che il Pci parli lo stesso linguaggio, a Corbaccio, e a Willy Brandt. I socialisti hanno troppe case comuni - ha



Il messaggio a Cossiga e la risposta del presidente

«Nel tempo in cui una nuova speranza e una nuova realtà si vengono affermando con l'avanzamento del processo di pace, di distensione, di disarmo, i comunisti italiani pongono come loro primo obiettivo lo sviluppo e la realizzazione di tale processo. Comincia così il messaggio di saluto rivolto dal Congresso del Pci al presidente della Repubblica Francesco Cossiga (nella foto), all'inizio dei lavori. In primo piano i temi dell'ambiente, del riequilibrio tra Nord e Sud, dei diritti della persona, per i quali è necessario che si affermino sempre di più nelle relazioni internazionali - prosegue il messaggio - quei principi di pace, di giustizia e di democrazia cui anche i comunisti italiani hanno ispirato e ispirano tutta la loro azione. Poco dopo è giunta al congresso la risposta di Cossiga: augurando «buon lavoro» ai delegati la lettera del capo dello Stato si sofferma sulla «grande ricchezza culturale che ha guidato sinora l'azione del partito comunista e che ne saprà ispirare il dibattito politico sulla sua esperienza storica, sul suo dinamico rapporto con tante importanti componenti della società italiana, sull'attenzione che esso riserva alle attese e ai bisogni dei soggetti sociali nella continua e complessa evoluzione dei processi di sviluppo».

Gli auguri di Pertini «ricordando Gramsci»

Al Congresso del Pci è giunto anche un messaggio autografo di Sandro Pertini. La presidenza ne ha dato lettura subito dopo la conclusione della relazione di Occhetto. «Ricordando il mio compagno di carcere Antonio Gramsci - scrive l'ex presidente della Repubblica - l'invio ai compagni comunisti, riuniti a Congresso, il mio saluto fraterno e l'augurio di buon lavoro nell'interesse della classe lavoratrice e della pace».

Una telefonata di Dubček: «Chiederò ancora il visto»

Assente per motivi di «forza maggiore», Alexander Dubček ieri ha telefonato al Congresso del Pci per annunciare che domattina chiederà nuovamente il visto negatogli dalle autorità cecoslovacche. Durante la conversazione telefonica, Luciano Antonetti ha raccontato del caloroso omaggio tributogli dai delegati, che hanno sottolineato con lunghi applausi i passaggi della relazione di Occhetto su Dubček e la Primavera di Praga.

Gorbaciov il più citato nella relazione (10 volte)

Nella graduatoria delle «citazioni», che immancabilmente viene stilata da qualche ventennio in occasione delle relazioni congressuali, il primo posto è occupato dal leader sovietico Mikhail Gorbaciov. Occhetto l'ha nominato dieci volte. Segue Enrico Berlinguer (sei citazioni), Ciriaco De Mita (tre citazioni), Carlo Azeglio Ciampi, papa Wojtyla, Bettino Craxi e Willy Brandt (due citazioni). Nominati una volta, infine, Dubček, Delors, La Malfa, Arata, Mandela, Gramsci, Moro e Martinazzoli.

«Rinascita» rinnovata, presentato il numero zero

Il congresso del Palaeur è stata l'occasione per presentare il numero zero del rinnovato settimanale del Pci, «Rinascita». 84 pagine, cambiano formato, copertina, impaginazione. «Vogliamo fare una rivista» scrive nell'editoriale il direttore Franco Ottolenghi - che interviene di più come protagonista del confronto politico e culturale europeo, una rivista che analizi, critichi, progetti di più. Il settimanale rinnovato sarà in edicola solo a conclusione di questa fase di sperimentazione. Nel frattempo cambia il giorno d'uscita: il mercoledì e non più il lunedì. Intanto a tempo di record gli Editori Riuniti hanno raccolto in volume la relazione di Occhetto. La prima copia è stata consegnata al segretario, pochi istanti dopo che aveva finito di pronunciare l'intervento.

«Chiavi» elettroniche e mazzolini di fiori

Per le votazioni ciascuno dei 1042 delegati è dotato di una chiave elettronica personalizzata con la quale potrà attivare lo speciale sistema computerizzato i cui terminali si trovano nei tabelli del Palaeur destinati alle delegazioni. Le delegate e tutte le altre donne presenti al congresso (invitate, giornaliste, addette ai vari servizi), hanno ricevuto anche un mazzolino di fiori primaverili composto da giunchiglie, crocus e fiori di rampicante, su iniziativa del presidente dell'editoriale l'Unità, Armando Sarti.

Place agli ecologisti la novità verde del Pci

Apprezzamento e interesse per la prima parte della relazione di Occhetto dedicata alla crisi ecologica, è stata espressa da Renata Ingro, segretaria nazionale della Lega per l'ambiente. «È una novità importante e significativa - ha dichiarato - che una grande forza politica ponga al centro della propria analisi la questione ecologica. Mi auguro che questo prelude ad un più forte e concreto impegno da parte del Pci nella battaglia per la salvaguardia ambientale e l'assunzione di nuove scelte economiche, produttive e sociali realmente compatibili con l'equilibrio naturale».

PAOLO BRANCA

«Concordato, niente forzature unilaterali»

ROMA. Nel considerare i rapporti tra Stato e Chiesa - ha detto Occhetto - il Pci parte dal presupposto che il Concordato non costituisce questione di principio ma una forma storicamente determinata di regolazione della convivenza, per cui solo una maturazione culturale e politica può portare a una evoluzione in cui diminuiscono gli elementi pazzari e prevalga il reciproco e spontaneo rispetto di libertà, diritti e funzioni. Se il tema è riemerso ciò è dovuto a forzature sull'ora di religione per responsabilità principale del governo. Il recente pronunciamento in merito della Corte costituzionale conferma la giustezza della nostra posizione, che punta a salvaguardare una coerente applicazione degli accordi, compreso quello della facoltatività. Sarebbe irresponsabile - ha notato il segretario comunista - innescare dinamiche negative nei rapporti tra Stato e Chiesa. La riflessione, che è legittima, sulla validità dello strumento referendario e dal Pci seguita con attenzione, essendo però fermamente convinto che «ogni discorso sulla modifica o sul superamento del Concordato può svilupparsi solo attraverso un processo di maturazione e di dialogo tra società religiosa e società civile, tra credenti e non credenti. Perciò è un discorso che non può procedere con visioni e ancor meno con atti unilaterali, e si deve a questo se il Pci non ha voluto porre sul terreno politico il problema della revisione o del superamento del Concordato, invitando tutti a non innescare una dinamica di reciproci irrigidimenti dalle conseguenze incalcolabili. Governo, Parlamento, forze politiche sono chiamate a un atto di responsabilità, ed è compito anche della Cei evitare questo rischio».

«Un nome glorioso perché mai cambiarlo?»

ROMA. Occhetto ha affrontato a conclusione della relazione la questione, sollevata dall'esterno, del mutamento del nome del partito. Secondo questi proponenti con tale cambiamento tutto sarebbe chiarito e risolto. Noi non ci «acciamo il segno della croce davanti al diavolo, e non appendiamo l'aglio alle finestre di casa nostra, per impedire che i vampiri vengano a succhiarsi il sangue. La proposta del cambiamento del nome di un partito potrebbe anche essere una cosa seria, molto seria. Se un partito, di fronte a trasformazioni di vastissima portata e di fronte a fatti, cioè, che cambiano l'insieme del panorama politico-complexivo decidesse autonomamente, e non per pressioni esterne, di dar vita, assieme ad altri, a una nuova formazione politica, allora sì, si tratterebbe di una cosa seria, che non offenderebbe né la ragione né l'onore di una organizzazione politica. Ma oggi non ci troviamo ancora di fronte a nulla di tutto questo. Il nome che portiamo non evoca soltanto una storia, ma richiama anche un futuro nel quale il libero sviluppo di ciascuno sia la condizione del libero sviluppo di tutti. Questa espressione, che è il più nobile e alto riconoscimento della libertà umana, è stata scritta da un grande uomo, cui si è ispirata la Internazionale, è stata scritta dall'autore del «Manifesto dei comunisti». E allora noi diciamo - ha concluso Occhetto tra scroscianti applausi - che non si comprende perché dovremmo cambiar nome. Il nostro è stato ed è un nome glorioso che va rispettato. E fuori discussione la rinuncia alle nostre ideologie socialiste che vogliamo sviluppare attraverso una ricca dialettica, l'autonomia e la creatività del nostro partito».

Il primo lungo applauso è per Natta

Pallido, ma con voce robusta; rigoroso e un po' schivo: Alessandro Natta è il primo a salire sulla tribuna del diciottesimo congresso. A lui va il primo, caldo applauso della platea. Un discorso breve, 25 minuti, per spiegare il proprio impegno per costruire «la nuova fase». Poi l'abbraccio del popolo comunista e quello con Achille Occhetto.

GABRIELLA MECUCCI

ROMA. Caldo, forte, rispettoso. Il primo, grande applauso della platea è per Alessandro Natta. È lui, l'ex segretario del Pci, il primo a prendere la parola. Lo fa, un po' pallido, ma con voce ferma. Lo fa con il suo inequivocabile stile: rigoroso e un po' schivo. A chi gli batte le mani dice: «Vi prego, basta». Quasi a non voler togliere

tempo alla politica, alla dispettosa. Un intervento breve (25 minuti): «Mi è sembrato giusto, quasi un obbligo per me, che mi toccasse la prima parola; perché a questo congresso credo di aver dato un impulso e un segno quando decisi di lasciare l'incarico di segretario». Allora, nel giugno dell'anno scorso, Natta era convalescente, dopo la grave malattia che lo aveva colpito, ma disse subito che voleva tornare a lavorare a pieno ritmo. «Come frate fra i frati», dopo essere stato Priore, applicando la Regola francescana. E oggi ripete quell'impegno: non me ne andai «per stanchezza o per sfiducia, e lo vedete sono ancora qui». Me ne andai - spiega - per senso del dovere, per un impegno di rinnovamento della politica e del partito. Dietro quel gesto c'era la volontà di costruire una nuova fase. Dalla platea parte il secondo, commosso applauso. Poco dopo Achille Occhetto ricorderà ad Alessandro Natta il merito di aver fatto «del rinnovamento l'obiettivo dominante della sua azione». «Di

aver fatto sì che il nuovo corso divenisse patrimonio di tutte le generazioni del nostro partito». È stato dunque lui, il primo laicizzatore della figura di segretario del Pci? Ritorna il Natta schivo e rigoroso, quello che i propri meriti preferisce dividerli con altri. «No, il primo è stato Longo, ma anche Berlinguer diceva di non voler fare il segretario a vita. Io, forse, questo aspetto l'ho accentuato sin dall'inizio». Il rinnovamento, il cambiamento sono le parole chiave dell'intervento di Natta. «Non dobbiamo avere - dice - e non avremo nessun impaccio, nessuna esitazione a rinnovare anche radicalmente indirizzi e posizioni politiche». E quali sono le novità da cui partire e sulla base delle quali far rivivere un'idea di socialismo. L'ex segretario del Pci le riassume così: «Il dato saliente non è solo la presa di coscienza, il riconoscimento di alcune grandi idee - pace, salvaguardia della natura come necessità, cooperazione, liberazione della donna come istanza universale di rifondazione della società - ma soprattutto il dato più rilevante è il processo concreto in direzione del disarmo; il rivoluzionamento economico e politico in atto in Urss, in Cina, in altri paesi socialisti». Ma se i cambiamenti imponenti e tumultuosi pongono la necessità di rinnovarsi, è anche vero che «chi non ricorda non vive». «Che la conoscenza e la co-

scienza critica della propria storia è una leva fondamentale per progettare il futuro». Natta parla della «lezione di tanti comunisti che ci hanno lasciato in questi anni. Purtroppo un lungo elenco: da Camilla Ravera (la sua capacità di dissentire e di scartarsi) a Giuliano Pajetta (il rigore e la fermezza delle proprie convinzioni) da Edoardo Perna (sino all'estremo, anche atteggiato dal male, è stato nel partito) a Paolo Spriano, Romano Ledda, e altri. Ricordi importanti, che fanno parte della lunga storia del Pci. La storia da non dimenticare. Il passato c'è, è nobile e grande, ma i comunisti sono qui per costruire il futuro. Natta polemizza con Jean Baudrillard, uno dei più noti intellettuali francesi. Lo cita: «Il futuro è già arrivato, tutto è già qui». Poi osserva: «Questa idea che i giochi sono fatti, che l'orizzonte è chiuso nell'ordine esistente è un pensiero agghiacciante e dissolutore». Il cambiamento è possibile, il socialismo non ha mantenuto le sue promesse, ma nemmeno la democrazia ha mantenuto le sue». Ora il discorso volge al termine. La parte finale è punteggiata da battimanti, quando Natta parla dell'alternativa, dell'Europa, del ruolo della sinistra. L'ultima frase è un augurio di buon lavoro. Parte un grande applauso che si irrobustisce quando c'è la stretta di mano fra Natta e Occhetto. Arriva un mazzo di fiori per Natta e subito dopo un altro per Occhetto. Il popolo comunista è tutto in piedi. Salta il strato formato fra i frati. Lui, Alessandro Natta, si siede al suo posto in presidenza e si accinge ad ascoltare la relazione di Achille Occhetto. Il nuovo segretario parla per due ore: alla fine della sua fatica sarà Natta il primo ad abbracciarlo.